

Luca 6

(1)

1-5 Per capire questo episodio, come dobbiamo fare con o
qui brano del vangelo, dobbiamo partire dal contesto
in cui è collocato dall'evangelista. Siamo all'i
nizio della attività missionaria di Gesù in Galilea
(Lc. 4, 14 ss.) e prima della scelta dei discepoli.

Gesù è pieno di Spirito Santo (4, 14) e incomincia il
nuovo esodo. Dove c'è lo Spirito c'è libertà: libertà
dalle istituzioni, libertà dalla stessa religione. Gesù
non è solo, associa a questa sua attività dei discepoli,
tra i quali, poi, sceglierà i dodici apostoli. La loro liber
tà si vede dal fatto che né Gesù né i discepoli digiun
mano (5, 33-34). Il digiuno è un'espressione di
mortificazione e dove c'è Gesù, che è pienezza di vita,
qualunque aspetto di mortificazione non può essere tol
lerato.

Luca inizia parlando del sabato. Il sabato era l'i
stituzione principale della religione giudaica e l'osservanza
del riposo del sabato era il distintivo dei giu
dei. Era l'unico comandamento, così si ritene
va, osservato da Dio stesso ("Nel settimo giorno Dio
cessò da ogni suo lavoro" Gen. 2, 2). Osservare il riposo
del sabato equivoleva all'osservare tutta quanta la
legge. Trasgredire il riposo del sabato equivoleva alla
trasgressione di tutta la legge e per questo era prevista
la pena di morte.

La motivazione teologica del riposo del sabato era che
ogni uomo ~~potesse~~, senza distinzione di classe
libero o schiavo, poteva partecipare al riposo del creato
re. Nelle altre culture non esisteva il giorno di
riposo, l'uomo lavorava tutti quanti i giorni, come
gli animali. Per questo il riposo del sabato era il
distintivo dei giudei, oltre che di Dio, del creatore.
 Nella concezione religiosa del popolo, come il creatore
esprime la sua libertà e dignità osservando il ri
poso di ~~ogni~~ un giorno, così anche ogni uomo,
perfino gli schiavi, un giorno alla settimana si ri
posava. Era una maniera per esprimere la propria

dignità. Non era un precetto per sottomettere gli uomini, ma un dono, una benedizione. Con il riposo, che interrompeva il ciclo del lavoro, l'uomo, in qualche modo, si rendeva somigliante a Dio del quale era stato creato a immagine e somiglianza. E' un modo per affermare questa somiglianza a Dio: "come Dio il sabato riposa, anch'io mi riposo".

Adde, tuttavia il comandamento dice: "né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo buco, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il prestiero che vive presso di te" (Es. 20, 10). La sola che non riposa è la donna, perché la donna vale meno di una bestia. Non c'è bisogno che la donna si posi il giorno di sabato.

Tra le proibizioni c'è anche quella di compiere più di 800 metri di strada.

L'evangelista dice: "Un sabato Gesù passava tra i campi di grano". Il termine che usa Luca significa "attraverso il seminato". Perché indica l'azione di Gesù che si posò al capitolo 8 verrà illustrata, come un seminare il suo messaggio. L'evangelista vuol far vedere l'effetto di Gesù che è passato attraverso il seminato, il messaggio, che lui ha proposto alla gente.

Gesù passa attraverso il seminato, cioè passa a vedere l'effetto del lavoro che ha fatto in Galilea, dove ha seminato abbondantemente il suo messaggio.

"E i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sgranandole con le mani".

Con la loro azione, i discepoli aprono un cammino che altri poi devono percorrere. L'intimità con Gesù si porta ad ignorare tutte le prescrizioni che la legge religiosa ci mette naturalmente pagando di persona.

Cogliere le spighe e sgranarle con le mani era una espressione di libertà. Cogliere le spighe era uno dei lavori proibiti in giorno di sabato, perché corrispondeva al lavoro della mietitura. Quindi non si tratta di un gesto inavvertito, ma un'azione deliberata per sapendo che di sabato è proibito. La libertà dell'uomo e il piacere (mangiare le spighe e sgranarle) per Luca, come per gli altri evangelisti, sono

sufficienti per ignorare la legge, anche nel suo co³
mandamento più importante.

Ed ecco: "i farisei dissero: perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?". Nei vangeli ogni volta che Gesù libera le persone, sputano i farisei. Le persone religiose non amano la libertà e la vita delle persone. Non avendo vita in sé (perché la religione uccide la vita, è la fede che la dà in abbondanza), non la tollerano negli altri. Questi farisei potevano fare i fatti loro, invece non tolleravano che ci siano persone libere.

L'evangelista vuol dire che l'istituzione religiosa, con le sue leggi, rappresentate dai farisei, è più come una cappa minacciosa sopra la comunità di Gesù. Sono liberi ma c'è sempre l'educazione religiosa, tante volte sbagliata, e non la possono togliere perché l'hanno ricevuta, l'hanno succhiata con il latte materno, e non se la possono togliere. Oggi diciamo che è nel nostro DNA e, per quanto liberi, c'è sempre questo punto interrogativo: se è giusto o non è giusto se è peccato o no. I farisei chiedono: "perché fate di sabato quello che è proibito?". E Gesù risponde in modo ironico, a gente che sta tutto il giorno con la Bibbia in mano, dice: "Non avete letto quello che fece Davide quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?".

In questo episodio, Davide e i suoi compagni avevano fame e Davide chiede al sommo sacerdote di darli qualcosa da mangiare e il sommo sacerdote gli diede dodici pani che ogni settimana venivano offerti a Dio (naturalmente tutte le cose offerte a Dio venivano mangiate dai sacerdoti, ai quali solo era permesso). Davide aveva fame, estende la sua necessità e la sua libertà anche ai suoi compagni e mangiarono questi pani proibiti.

I farisei avrebbero dovuto capire il significato dell'episodio di Davide. La necessità della persona

viene prima dell'onore rivolto a Dio. Nella religione (4)
per onorare Dio, si dismorano gli uomini. Con Gesù,
l'onore delle persone viene prima dell'onore a Dio.
I papi erano riservati a Dio, ma c'è un bisogno
dell'uomo, che viene prima dell'onore da rendere
a Dio. Questo è importante, ma loro non lo hanno
capito.

"Il figlio dell'uomo è signore del sabato". È
il cambio di atteggiamento della comunità cri-
stiana rispetto alla tradizione religiosa giu-
daica. "Il figlio dell'uomo" è l'espressione che
indica Gesù, l'uomo che ha lo Spirito, la piezza-
za della condizione divina, colui che porta lo Spi-
rito e agisce con l'autorità divina, non sotto-
posto a nessuna legge. Si tratta del comando-
mento più importante e Gesù dice che signore
è il figlio dell'uomo, quello del comandamen-
to. Gesù l'Uomo-Dio, si emancipa dalla legge
di Dio. Quello che Gesù dice è delicato ed è esplo-
sivo. Va sottolineato che ogni volta che leggiamo
"figlio dell'uomo" significa che Gesù estende
questa sua libertà, questa sua autorità e
dignità, a tutti coloro che lo accolgono. Dio
non ha creato l'uomo perché fosse suddito di
una legge, ma perché, mediante questa, riuscisse
a diventare Dio stesso. Questo comandamen-
to aveva la funzione di ricordare all'uomo la
sua dignità, la sua libertà, ma quando, con
Gesù - Uomo-Dio, il figlio dell'uomo, si rea-
lizza il disegno di libertà, alla quale l'antico
comandamento era orientato, questo ultimo
risulta superfluo.

Firiamo di capire: il comandamento del sabato
era un anticipo della dignità e libertà dell'u-
omo una volta alla settimana. Si ricordava
all'uomo che era stato creato a immagine
e somiglianza di Dio. Si ricordava che una
volta alla settimana era "Figlio di Dio". Quan-
do in Gesù si realizza la pienezza della crea-
zione, non c'è il dover ricordare la sua dignità

una volta alla settimana, ma questa pienezza di
verità immediata e continua. L'annuncio, la più
messa sono finite e cedono il posto alla realtà. Il
figlio dell'uomo che è portatore dello spirito di Dio
e agisce in base ad esso (e quando parliamo di figlio
dell'uomo dobbiamo pensare che anche noi possiamo
essere così) non è regolato nella sua condotta da leg-
gi esterne, ma dall'impulso interiore dello spirito.
I criteri di comportamento del credente non sono re-
golati da una legge, anche se divina, ma dall'impul-
so interiore dello spirito che Gesù gli ha comunicato.
Colui che era mosso dallo spirito agisce come Dio ste-
sso e come Dio è Signore della legge, cioè è al di so-
pra della legge.

Per questo (l'ho detto più volte) il cristiano non obbedi-
sce a nessuno, il cristiano è colui che è Signore.

Il Signore non significa colui che comanda, ma colui
che non ha nessuno a cui ubbidire e Gesù chiama
i suoi discepoli a questa dignità. Gesù, il Signore, chiama
tutti i discepoli ad essere come lui, signori. Nei van-
geli mai Gesù chiede obbedienza, né a sé, né a Dio.
Dio, il Padre, non chiede obbedienza, ma somiglian-
za a lui nella pratica dell'amore. Non siamo
creati a immagine e somiglianza di Dio, ma ge-
nerati come suoi figli.

Obbedire significa sempre mettere un limite alla pro-
pria libertà. La caratteristica del Signore è di agire
per decisione propria, non governato da nessuna leg-
ge esterna. La legge non è più mediatrice tra Dio e
l'uomo, né esprime la volontà di Dio. Attraverso
lo spirito che Gesù ha ricevuto e comunica a noi,
il rapporto con Dio è immediato e il credente percepì-
sce qual è la volontà di Dio.